

## È sempre guerra alla Mondadori

I «rappresentanti» dei due gruppi in lotta Fedele Confalonieri e Vittorio Ripa di Meana. A destra: Carlo De Benedetti che sostiene di non aver perso e nella foto in basso Silvio Berlusconi convinto ormai esattamente del contrario



La Cir prepara la risposta a Berlusconi. L'obiettivo è soprattutto quello di confermare l'accordo dell'88 secondo il quale i Formenton si impegnavano a vendere al presidente dell'Olivetti tutte le loro azioni dell'Amef



# De Benedetti al contrattacco

## Sull'antitrust maggioranza di nuovo in tilt

ROMA La maggioranza che impiega ore e ore per esaminare un articolo (il 7 sui 25 complessivi riguardanti le domande per ottenere le concessioni) della legge Mammì senza riuscire nemmeno a votarlo e che si impantana per l'ennesima volta in vertici rinvii, alterando ostentate voglie di far presto con un pigro viavacchiare il presidente della Corte costituzionale Saja che dice non non ci mettiamo di certo a far la corsa con il Parlamento a chi arriva prima a far la legge o la sentenza non sono un indovino e non so che cosa decideremo il 30 gennaio (come a dire comunque, il 30 una decisione sul decreto Berlusconi si prende), i giornalisti Rai che infuocano per lo stato di assoluto immobilismo autodetentato dal vertice aziendale mentre va succedendo questo po' di roba, annunciano 4 giorni di sciopero. Spadolini che, ricevendo dal garante, professor Santaniello il rapporto semestrale sullo stato dell'editoria, ribadisce l'urgenza di una legge sulla tv e contro le concentrazioni la Cgil che giudica la situazione «assurda e insostenibile», la «convenzione per il diritto a comunicare», che riunisce 40 associazioni con 5 milioni di iscritti che denuncia come le concentrazioni in corso limitino pericolosamente il diritto dei cittadini ad essere informati, Andreotti che fa «La Rai? Se ne occupa già troppa gente», infine, il sindacato dei giornalisti che emana l'ennesimo ammonimento ai partiti di maggioranza se non fate presto ci sarà lo sciopero nazionale della categoria sciopero che il sindacato dei giornalisti ritiene, invece, ormai indispensabile per rompere la coppia opprimente che rischia di inquinare l'intero sistema dell'informazione». Ecco il quadro peraltro incompleto, di una giornata che sembrava dovesse registrare un cambio di velocità vertiginoso per la legge contro i trust e che viceversa su questo versante offre il copione di sempre.

L'altra sera c'è stato un vertice a piazza del Gesù con Bodrato Goffan Malfatti e Rai. L'idea di Bodrato pare era quella di rendere più rigorosa la norma che fissa il paniere dei ricavi (articolo 12 del decreto legge Mammì) in base al quale stabilire il tetto massimo di fatturato controllabile da un gruppo (20% il 25% se il gruppo trae da attività

De Benedetti medita vendetta. All'indomani della assemblea della finanziaria Amef, nella quale Silvio Berlusconi è riuscito a far prevalere il peso della sua ben organizzata minoranza, la Cir ha messo a punto il piano della controffensiva legale. Tutto ruota attorno al famoso contratto firmato nel dicembre '88 dai Formenton, i quali si impegnavano a cedere a De Benedetti le proprie quote.

DARIO VENEGONI

MILANO Nel quartier generale di via Ciovassino il gruppo dirigente della Cir di Carlo De Benedetti ha messo a punto le tappe della controffensiva contro il fronte di Silvio Berlusconi. Quattro vie che avranno vita autonoma e che saranno imboccate già nelle prossime ore, certamente in questa settimana, e che mirano a due obiettivi fondamentali: scardinare il sistema di vincoli che ha consentito a Berlusconi di vincere l'assemblea dell'Amef pur disponendo solo di una minoranza delle azioni, e confermare definitivamente la validità del contratto firmato il 21 dicembre '88, in base al quale i Formenton si impegnavano a cedere alla Cir tutte le loro azioni Amef.

Il giorno in cui il presidente della Olivetti riuscirà a mettere le mani su quel pacchetto si realizzerà senza scampo il ribaltamento della situazione attuale. La Cir infatti potrà contare sulla maggioranza assoluta in tutte le società del gruppo. Forte di questa convinzione, il portavoce della Cir è tornato a smentire ogni voce di trattativa sulla quota Mondadori: «Non si illudano, ma detto andremo fino in fondo. E abbiamo tutte le carte per vincere».

La carta più forte che De Benedetti ha nel suo mazzo è il contratto coi Formenton. E su quello verterà da subito la sua controffensiva. La prima mossa della Cir sarà l'apertura di un procedimento di convalida del sequestro giudiziario delle quote dei Formenton. In pratica si tratta dell'apertura della causa di merito, dopo il provvedimento di urgenza chiesto e ottenuto dal presidente del tribunale.

In secondo luogo si darà

avvio alla procedura arbitrale prevista espressamente al punto 10 del contratto con i Formenton. Si tratta in pratica di nominare un arbitro per parte, i due prescelti nomineranno a loro volta un presidente di comune accordo. Il collegio così composto deciderà «inappellabilmente entro il termine perentorio e improrogabile di 3 mesi dalla sua costituzione».

Obiettivo finale di questa offensiva è il riconoscimento della validità del contratto, già sancita a chiare lettere dal giudice Clemente Papi nella sua delibera d'urgenza.

Il contratto del dicembre '88 stabiliva però che questo passaggio avvenisse solo nel gennaio del prossimo anno alla scadenza del patto di sindacato. L'unica possibilità che la Cir ha di avvicinare questa scadenza è quella di ottenere lo scioglimento anticipato del patto. E in questa direzione andrà la terza iniziativa giudiziaria della Cir, che chiederà al tribunale un giudizio di nullità o comunque di inefficacia di un patto nel quale il sequestro delle azioni dei Formenton ha profondamente modificato gli equilibri originari.

Forte del meccanismo del patto, infatti, Berlusconi ha vinto l'assemblea dell'Amef con appena il 38% del capita-

lato. Infine la Cir chiederà immediatamente — come già annunciato l'altra sera — la dichiarazione di nullità dell'assemblea dell'Amef dove la Fininvest ha fatto votare la revoca dalla sua carica del presidente Vittorio Ripa di Meana provvedimento che non era iscritto nell'ordine del giorno ufficiale.

## Occhetto: «Senza regole riemerge inquietante la P2»

ROMA «La battaglia per il diritto all'informazione è essenziale per la democrazia italiana. Lo stesso riemerge dalla presenza di personaggi scollati lo andiamo dicendo. I nostri iscritti negli elenchi della P2 non è che la conferma di uno stato di cose inquietante». Così Achille Occhetto risponde alla lettera che la Lega dei giornalisti ha inviato ai segretari dei partiti chiedendo loro un giudizio e un impegno su due questioni: il ruolo di uomini figuranti negli elenchi della P2 (tra questi, Silvio Berlusconi, ndr) nelle vicende che stanno sconvolgendo il sistema dell'informazione, la rapida approvazione di una efficace legge antitrust «i partiti di maggioranza — scrive Occhetto — hanno gravi responsabilità in materia, essi hanno determinato una situazione che fa del nostro paese una delle aree più arretrate dell'Europa. Ci avviciniamo all'appuntamento del 1992 senza regole certe, privi di una normativa sulle concentrazioni, in un sistema accentratissimo e vizioso da logiche di regime. Non sarebbe stato possibile un ritorno del fenomeno della P2 se non fossero stati pesantemente deformati i principi che devono guidare il rapporto tra politica, informazione, economia e società. Ci troviamo, insomma, di fronte a una patologia del sistema politico italiano. Oslacoleremo con tutte le nostre forze i percorsi di involuzione e di regresso che tentano di colpire l'assetto democratico». Dopo aver sottolineato le minacce portate alla stessa autonomia dei giornalisti, il segretario generale del Pci affronta la questione della legge «Si tratta di una misura assolutamente urgente...». Tanto, spesso inascoltati lo andiamo dicendo. I nostri gruppi hanno presentato diverse proposte e, di recente, il governo ombra ha avanzato l'idea di una legge ponte sulla pubblicità. Non vi sono, quindi, dubbi sulla nostra volontà non vi sono remore o incertezze salvo il fatto che si approvino un vero dispositivo anti trust in grado di riaprire una effettiva pluralità di espressione e una effettiva democrazia economica».

Alla lettera della Lega hanno risposto anche La Malfa, Caglia e, a nome di Craxi il portavoce Intini. Per il segretario del Pri, la scaltata di Berlusconi alla Mondadori è «in contraddizione» con gli accordi di maggioranza e partiti e istituzioni «che a prezzo di tanti sforzi si liberarono dalla stretta della P2 dovrebbero opporre sbramamenti precisi al fine di non consentire ciò che allora fu evitato». Per Intini «la legge per l'editoria del 1981 si è rivelata inapplicabile sul fronte dell'anti-trust non vorremmo che per premura o a causa di pressioni di qualunque genere si varassero altre norme che facessero la stessa fine. Servono insieme celertà e serietà». Infine, Caglia afferma che il Pds è «una vittima della disinformazione», poiché subisce discriminazioni da quasi tutti i mezzi informativi e rassicura la Lega del suo impegno a difendere con decisione la libertà di stampa da ogni tentativo monopolistico».



## Allarme da Segrate: sciopero di tre giorni

Sciopero per tre giorni, assemblea per varare una carta dei diritti del giornalista. L'arrivo di Berlusconi alla Mondadori, che ormai sembra incombente, ha fatto scattare la molla dell'orgoglio tra i redattori di Segrate. Non vogliamo la P2 in redazione, non vogliamo la normalizzazione. La gente applaude e chiede al sindacato mobilitazione. Sennò, dice, faremo da noi.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Forse fino al giorno prima non ci credevamo per Cavero. E ieri di colpo l'assemblea dei giornalisti del gruppo Mondadori è stata scossa dalla sensazione che il mondo stesso per precipitare addosso. Si ormai è questione di giorni, in redazione sta per arrivare il nuovo padrone, ed è proprio Silvio Berlusconi.

Quello che sembrava dibattito culturale un po' svagato, sulle responsabilità della categoria sulle sue divisioni, sui silenzi quando era arrivato De Benedetti, sulla preferibilità dell'editore forse non puro ma ricco ecco tutto questo di colpo è superato domani arriva Berlusconi cosa facciamo?

L'assemblea è quella delle grandi occasioni le luci della Rai illuminano una mensa strabocchevole di redattori, dalle piccole testate specializzate alle grandi e più gloriose. E intorno ci sono i colleghi della Rizzoli, i redattori milanesi dell'Espresso e di Repubblica, e di tutte le altre testate nazionali ad ascoltare.

La grottesca vicenda della Mondadori è l'inevitabile conseguenza dell'incapacità degli editori di esercitare il loro ruolo essi hanno consegnato il patrimonio culturale e giornalistico al potere affaristico economico e politico». E ancora «Nel caso della Mondadori non è strumentale indivi-

duare quel potere occulto, ora fatisso palese e reale, che ha nel proprio disegno politico l'asservimento della stampa e del mass media». Parole molto dure e molto esplicite, quelle del comunicato preparato dal comitato di redazione, ma l'assemblea non ha avuto alcuna esitazione a votare all'unanimità.

Così come non volava una mosca quando Sandra Bonasanti, la redattrice di Repubblica che per prima nel '76, quando era a Panorama, aveva sollevato il caso P2, ha inquadrate l'attuale passaggio di proprietà nel vecchio progetto di Licio Gelli «Che Berlusconi era iscritto alla P2 lo sapete tutti vero? E saprete anche che quando all'inizio della sua miracolosa carriera fu ricevuto da Gelli, gli fu promessa un'adeguata accelerazione dei suoi affari». La Bonasanti ha ricordato la parallela conquista della Rizzoli ai tempi di Tassan Din, ha ricordato le frequenti visite di Licio Gelli sulla fine degli anni 70 all'hotel Raphael da Craxi, per consolidare, dice, il progetto di un asse

De-Psi sul quale impiantare il suo disegno autoritario. D'altra parte, oggi che questo asse è ben vivo e reale, non è proprio qui che si concentra la resistenza alla legge antitrust?

E veniamo al punto dolente ma questa antitrust, almeno i giornalisti la vogliono davvero? In realtà dopo più di un mese dallo scoppio della vicenda Mondadori il bilancio della mobilitazione e della reazione d'orgoglio della categoria è poco più che nullo. Hanno pesato ambiguità e code di paglia, timori che lo schierarsi contro la nuova operazione volesse dire schierarsi per il vecchio padrone o scegliere un fronte politico. Più di tutto ha pesato il silenzio e l'ipotesi della Fnsi, il sindacato dei giornalisti che ha preso tempo e ha fatto finta di non capire.

Contro i «ritardi» della segretaria Giuliana Del Bufalo in assemblea volano parole di fuoco e si chiedono nel comunicato espressioni più dure se alla Fnsi non ne vogliono sapere se solo adesso fanno finta di accorgersi che è in peri-

colo la libertà di stampa, e che l'antitrust non arriverà mai allora facciamo da soli.

Sciopero, a cominciare dal gruppo Mondadori coinvolgendo anche Repubblica, Espresso e giornali locali. La prima proposta era di un giorno solo, invece l'assemblea ne vuole tre da lunedì 22 al mercoledì 24, in modo che anche i settimanali non escano. E il 25, in concomitanza con l'assemblea Mondadori che insedierà il nuovo consiglio d'amministrazione berlusconiano assemblea permanente dei redattori con all'ordine del giorno una carta dei diritti del giornalista con la quale i nuovi padroni dovranno fare i conti. Entro il 24, sempre in supplenza della Fnsi si cercherà di riunire i comitati di redazione di tutte le testate milanesi e di ottenere un giorno di sciopero di solidarietà da tutta la categoria.

Ora si fa sul serio. Qualcuno avverte che sarà dura che di sciopero ce ne vorranno molti. Ma nessuno si tira indietro tanto che in tutto contro lo sciopero c'è solo una decina di astensioni.

# Tutto il potere al clan del capitalismo familiare

Le più allarmanti previsioni si avverano con il beneplacito del «Ca». Con la Mondadori, il superpartito berlusconiano controllerebbe il 45% del mercato pubblicitario, il 17% delle tirature dei quotidiani, sfonderebbe nei settimanali. Sempre più isolato De Benedetti nell'establishment finanziario. Sempre più forte il dominio concentrazionista di Agnelli e Cuccia. È la forma sregolata del capitalismo oligarchico.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Capitalismo tutto in famiglia. Come lo ha descritto recentemente il giornalista del Financial Times Alan Friedman. Due italiani su tre guidano un'auto Fiat. Gli stessi italiani gustano lo zucchero prodotto negli stabilimenti di Gardini scrivono a macchina o lavorano su un computer Olivetti. Ancora di più sono i videovani uno su due la sera passa il tempo di fronte alle televisioni berlusconiane. Poi c'è il versante pubblico. Un italiano su tre disseta la propria automobile con benzina Eni, due su tre comunicano con un telefono Italtel di Fran-

co Graziosi. Quasi tutti mangiano un panino sull'autostrada targato Iri. E quasi tutti leggono un giornale controllato da Agnelli. De Benedetti (almeno fino all'altro giorno) Gardini Berlusconi Cagliari (neopresidente dell'Eni). Ecco il gruppo degli oligopoli. Doc, cui se ne aggiungono pochi altri, dall'anziano Freliti (nobile generale d'industria sempre fermo nelle sue alleanze che considera sacrali nonostante qualche debolissimo tentativo di differenziarsi) a Pesenti e scendendo più in basso, allo scoppettante Be-

netton e all'inquisito finanziere — palazzinaro Ligresti. Tutte cose note che però messe una in fila all'altra continuano a fare effetto. Perché alla superconcentrazione dei poteri non sembra esservi limite se non nel compromesso raggiunto di volta in volta dagli uno o dagli altri. Il capitalismo nazionale manca di regole che tutelino la libera concorrenza, l'accesso al mercato, i diritti di tutti gli azionisti delle imprese. Quelle poche esistenti sono troppo deboli. Lo sa Andreotti che tuona contro le concentrazioni. Lo sa Craxi ma come in questo periodo attento a stoppare le voglie democristiane di mantenere la tutela di banche e imprese pubbliche lo sa la Confindustria che paradossalmente continua a considerarsi perseguitata.

La resa dei conti nella altopotenza del capitalismo sregolato è di questi giorni. Se Berlusconi giurata in barca con Agnelli sono soltanto fatti suoi. Ma se in una operazione delle proporzioni di quella

sulla Mondadori che muta radicalmente gli equilibri del potentato che domina l'informazione, Berlusconi trova la Fiat riconoscente (per aver sconfitto — salvo imprevisti — De Benedetti e per aver creato una buona occasione commerciale per i giornali di sua proprietà) e Cuccia pronto a stendersi — come si vociferava in questi giorni — un reticolo finanziario, allora le cose cambiano. Perché stupirsi, se dopo rapidi giri di valzer tra i grandi imprenditori e finanziari i vincitori sono sempre stati gli stessi? Per uno Schimberni che ha cercato di rovesciare le regole del gioco (senza rinunciare ai padrinaggi politici) c'è stato un Gardini corsaro prima evasore e poi figlio prodigo ora legato a doppio filo a Mediobanca, impegnatissimo sul fronte chimico nello scontro con lo Stato sul controllo Enimont quanto su quello assicurativo con la Generali. Carlo De Benedetti è un caso a sé. Nel senso che è l'unico del gruppo oligopolista a non avere ormai un al-

l'estimo separazione è strettamente di famiglia. Camillo, vicepresidente delle Assicurazioni Generali (il tesoro assicurativo che piace a Cuccia e Agnelli) spartisce con Gardini il controllo della Fondiaria dopo aver pattuito un prezzo d'eccezione per comprarla 3600 miliardi contro un valore di Borsa di 2350. Vantaggio come un'alleanza di ferro l'accordo tra i due cugini si è dissolto presto. Venne sancito ai tempi della scalata europea alla Sgb poi le cose sono andate male e Carlo De Benedetti si è ritrovato via via senza più carte sottoposte ad un fuoco di batteria a 180 gradi. Ha troppo potere dicevano gli altri che di potere ne avevano da vendere.

Oggi il quadro si semplifica e Mediobanca sempre in prima fila nel sostegno degli assetti proprietari, sorveglierà. Per la verità Cuccia e Agnelli uno stop l'hanno dovuto ingoiare quando la Dc ha bloccato l'operazione Ambrosiano. Generali che avrebbe garantito al

tandem la netta preminenza nel settore finanziario assicurativo passando per la Comit. Uno stop tattico nulla si fa se non si contratta a dovere con ministri e banchieri «di area». Ma si preparano nuove spartizioni. Ambroveneto con Banca dell'Agricoltura, Credito Italiano con Fondiaria e la Comit stretta in un patto con la Bnl. Se così fosse finirebbe nel cestino il polo Bnl Ina-Inps dato dai più pessimisti ormai per morto. C'è da stupirsi? Contro quell'idea del «polo a tre» che avrebbe ampliato il cerchio ristretto dei finanziari con un nuovo protagonista (il sindacato attraverso l'Inps) si sono scatenati in massa una parte della Dc i liberali i repubblicani tutti dietro le bandiere della Confindustria. E adesso alla Confindustria è tornato Agnelli in qualità di saggio. Evidentemente Pinnafarina e il suo successore vanno tutelati a vista.

In tutto questo «tourbillon» la presenza di regole. L'azione trasversale e diretta delle potenti «lobbies del vapore»

Giovedì 18 gennaio alle ore 22 - Rai Due

Tribuna politica con la partecipazione del Segretario generale del Pci Achille Occhetto

I compagni partecipanti alla conferenza di programma della CISPES sono convocati per oggi alle ore 20 in Direzione (via delle Botteghe Oscure) presiede: Gavino ANGIUS